

Istruzione

IL DECRETO DEL GOVERNO

Taglio anche all'Aspi

Un provvedimento da 470 milioni a regime: 413,2 dalla leva fiscale, 52,3 dall'ammortizzatore

L'impegno sull'istruzione tecnica

Il sottosegretario Toccafondi: «Aumentare le ore di laboratorio e gli stage nelle aziende»

Scuola, risorse dalle tasse sulla casa

Assunzioni e borse di studio coperte dall'imposta di registro e dalle accise sugli alcolici

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

A pagare il conto del rifinanziamento della scuola non saranno solo i consumatori di birra e vino ma anche le famiglie e le imprese. Acquistare un appartamento, effettuare fusioni, scissioni e conferimenti d'azienda oppure offrire in comodato d'uso una casa, dal 1° gennaio 2014, costerà di più: l'imposta di registro in misura fissa passerà da 168 a 200 euro e, contemporaneamente, si riaffaccerà il balzello da 50 euro sugli atti ipotecari e catastali. È la principale novità che emerge dalla versione definitiva del Dl sull'istruzione approvato lunedì dal Consiglio dei ministri. Laddove viene confermato un ulteriore aumento delle accise sugli alcolici.

La coperta della finanza pubblica italiana, dunque, si conferma ancora una volta corta. Anche il Governo Letta, come i suoi predecessori, si è visto costretto a usare la leva fiscale per finanziare gli interventi d'urgenza. Da ultimo quello sulla scuola. Gli oltre 470 milioni che il provvedimento mobilita a regime arriveranno in gran parte da un aumento delle tasse indirette. Dal rincaro su alcool e imposte di registro sono attesi infatti 413,2 milioni, a cui si aggiungono una scorbicciata da 52,3 milioni alla dote del fondo occupazione destinata all'Aspi e un paio di milioni di tagli a minifondi del Miur (diritto allo studio, istituti di alta cultura, finanziamento alla ricerca).

A prevederlo sono i tre articoli sulle coperture finanziarie introdotti nel testo dopo le trattative serrate dei giorni scorsi tra Istruzione, Economia e Ragioneria dello Stato. Rese ancora più complicate dal fatto che l'aumento dell'accisa sugli alcolici è già stata utilizzata a fine agosto per garantire una parte delle risorse necessarie a copri-

re gli stanziamenti per Pompei e per il tax credit cinematografico e musicale contenuti nel decreto "valore-cultura" di inizio agosto. Un nuovo prelievo pronto cassa che, secondo la relazione illustrativa al Dl sulla scuola, assorbità anche gli aumenti di accisa indicati a fine agosto. Aumenti che scatteranno dal prossimo 10 ottobre e li verteranno per i prossimi due an-

IN SALITA LE TASSE INDIRETTE
Rincarà da 168 a 200 euro la fissa passerà in misura fissa e tornano le imposte catastali e ipotecarie da 50 euro «una tantum»

SEMPRE PIÙ IMPOSTE

Il solito vizio, ritoccare i bolli

La via più "diretta" per ottenere risorse pronto cassa passa sempre più spesso dalle imposte indirette. Dietro questo apparente gioco di parole si nasconde la prassi utilizzata da tutti gli ultimi governi, indipendentemente dalla loro coesione e di quanto "strana" fosse la maggioranza che li sosteneva. Che si tratti di benzina, alcolici, bolli, atti, scritture private, merendine, sigarette (elettroniche e non) ogni urgenza più o meno imprevista viene coperta in gran parte con ritocchi all'insieme delle relative imposte. Una scelta di politica fiscale che sarebbe legittima se inserita in un disegno di più ampio respiro che sposti il prelievo dalle persone alle cose. Ma che in realtà lo è molto meno in un Paese dove questo propositivo è rimasto finora solo sulla carta e la pressione fiscale effettiva su cittadini e imprese supera il 53 per cento. Solo per restare a quella "diretta".

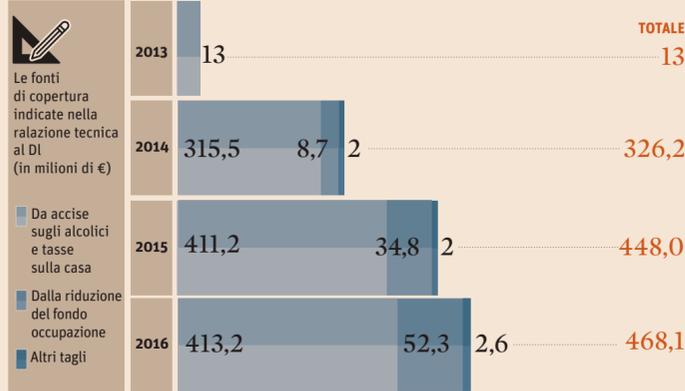
ni. L'accisa sulla birra passerà a 2,66 euro per ettolitro e per grado, mentre per i prodotti intermediali salirà a 77,53 euro e per l'alcool etilico diventerà di 905,51 euro a ettolitro. Tali importi, nel 2015, raggiungeranno i 2,99 euro per ettolitro di birra, gli 87,28 euro per ettolitro dei alcolici intermediali e sfioreranno i mille euro (1019,2 per ettolitro) per l'alcool etilico.

Ma la sorpresa meno gradita per i contribuenti è forse l'aumento delle imposte di registro, ipotecarie e catastali (su cui si veda l'articolo qui sotto) dovute in misura fissa: dal 1° gennaio 2014 il balzello dovuto passerà dagli attuali 168 a 200 euro. Nel mirino finiscono anche i contratti di comodato di immobili, i conferimenti di beni ai soci e le operazioni di ristrutturazione aziendale come fusioni e scissioni. A pagare i 200 euro saranno inoltre tutti i contratti soggetti a Iva. Per volture e iscrizioni catastali, poi, il nuovo Dl prevede il ritorno dell'imposta ipotecaria e di quella catastale pari rispettivamente a 50 euro. Il prelievo era stato eliminato dal decreto sul federalismo municipale (Dlgs 23 del 2011) che sarebbe entrato in vigore il prossimo 1° gennaio.

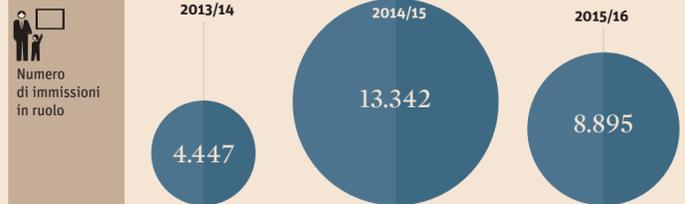
Nessuna novità dell'ultima ora invece sul resto del provvedimento. Gli istituti tecnici e professionali guadagneranno solo un'ora di geografia generale ed economia al biennio e neanche un euro. Ma il sottosegretario Gabriele Toccafondi (Pdl) invita a «guardare il bicchiere mezzo pieno e lavorare perché si riempia completamente: nello specifico - aggiunge - bisogna lavorare perché negli istituti tecnici e professionali si aumentino le ore di laboratorio e i periodi di stage nelle aziende, per preparare in maniera completa i giovani all'incontro con il mondo del lavoro».

Le risorse utilizzate dal Dl

L'IMPATTO DEL DECRETO SCUOLA



LE ASSUNZIONI SUL SOSTEGNO...



... E IL COSTO PER LO STATO

	2014	2015	2016	2017 e seguenti
Incremento o.d.	24.563.596	98.254.383	147.381.574	147.381.574
Minor onere Aspi	(+) 8.717.034	(+) 34.868.137	(+) 52.302.206	(+) 52.302.206
Ricostruzioni	5.925.949	17.778.979	11.853.030	0
Scatti anzianità	-	2.150.000	8.600.000	12.900.000
TOTALE	21.772.511	83.315.225	115.532.398	107.979.368

La mappa dei regimi. Gli incrementi appena decisi si innestano sugli effetti del federalismo municipale

Imposta di registro tra sconti e rincari

Angelo Busani

Rivoluzione in vista per le imposte di registro, ipotecaria e catastale dal 1° gennaio 2014, per effetto del decreto Istruzione approvato dal Governo che si innesta sul «federalismo municipale» (Dlgs 23/2011, in particolare l'articolo 10).

Dal 1° gennaio 2014, le aliquote dell'imposta di registro relative ai trasferimenti di prima casa passeranno dal 3 al 2 per cento. Non però per gli immobili «di lusso», che a differenza di quel che accade ora andranno a coincidere con quelli considerati tali per l'Imu, e dunque accatastati nelle categorie A/1, A/8 e A/9; questi immobili pagheranno il 9% invece dell'attuale 7 per cento, come accadrà per seconde case, capannoni eccetera, e al 9% arriveranno anche i terreni edificabili (oggi all'8%) e quelli agricoli (oggi al 15%).

Si avrà invece un generale affievolimento delle imposte ipotecaria e catastale che, in tutti i casi, passerà dall'attuale misura proporzionale (del 2 e dell'1 per cento o dell'importo fisso di euro 168, a seconda dei casi), all'importo fisso di euro 50 per ciascuna.

In altri termini, data una compravendita di un appartamento del valore imponibile di 100 mila euro, per imposte di registro, ipotecaria e catastale oggi si pagano 10 mila euro (e cioè le aliquote, rispettivamente, del 7, del 2 e dell'1 per cento), mentre dal 1° gennaio si pagheranno

IL QUADRO

Dal 1° gennaio prossimo entrano in vigore i vecchi sconti per la «prima casa» ma peggiora il trattamento per molti altri immobili

9.100 euro (9.000 + 50 + 50). Se si tratta di «prima casa», oggi si pagano 3.336 euro (il 3% di imposta di registro e due imposte fisse, ipotecaria e catastale, di euro 168 ciascuna, mentre dal 1° gennaio 2014 si pagheranno 2.100 euro).

Se fin qui il quadro è favorevole, ci sono invece note dolenti per diversi altri casi. Ad esempio gli immobili vincolati per pregi storico-artistici dovrebbero passare (per imposta di registro) dal 3 al 9 per cento (salvo che si tratti di «prima casa»); gli immobili acquistati da imprese di trading per la vendita e gli immobili compresi in piani particolareggiati di edilizia residenziale dovrebbero passare dall'1 al 9 per cento; gli acquisti delle Onlus, gli acquisti di immobili all'estero, gli acquisti dello Stato o di enti pubblici territoriali dovrebbero passare da 168 euro

al 9 per cento. Rivoluzione anche per le agevolazioni: l'articolo 10, comma 4 del Dlgs 23/2011, dispone radicalmente che in relazione agli atti traslativi di beni immobili a titolo oneroso «sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali». Dovrebbero farne le spese, ad esempio le agevolazioni concesse per gli acquisti degli Iap (imprenditori agricoli professionali), gli acquisti di proprietà «montane» e quelli di immobili nell'ambito di Piani di recupero o di Piani di edilizia residenziale pubblica.

Dal 1° gennaio si passerà poi all'importo di 200 euro in tutti i casi in cui oggi l'imposta di registro è dovuta nella misura fissa di 168 euro; allo stesso aumento saranno assoggettate le imposte ipotecaria e catastale, ovviamente diverse da quelle inerenti i tra-

ferimenti immobiliari a titolo oneroso di cui si è parlato sopra.

Particolarmente colpiti risulteranno i trasferimenti immobiliari soggetti a Iva: se oggi per un acquisto immobiliare imponibile si pagano, oltre all'Iva (del 10 o del 4%) 504 euro per imposte di registro, ipotecaria e catastale, da gennaio se ne pagheranno 600.

Con imposta di registro fissa di 168 euro (quindi da 200 a partire da gennaio) sono oggi tassati ad esempio tutti i conferimenti nel capitale sociale diversi dai conferimenti di immobili, tutti gli atti societari soggetti a imposta di registro, i contratti di comodato di beni immobili, gli atti costitutivi e modificativi di Onlus e di associazioni in genere, l'accettazione e la rinuncia di eredità, la pubblicazione del testamento, la procura, le convenzioni matrimoniali, le associazioni temporanee di impresa, l'atto istitutivo del trust, le convenzioni urbanistiche, il contratto preliminare, gli atti notori, i verbali di inventario.

Non solo: il decreto attuativo

LA MAPPA

Prima casa
L'imposta di registro dal 1° gennaio 2014 passerà dal 3 al 2%. Per gli altri immobili sempre dal 1° gennaio 2014, l'imposta di registro salirà dal 7 al 9%. Al 9% si attesteranno anche i terreni edificabili (oggi all'8%) e quelli agricoli (che oggi versano il 15%).

Misura fissa
I casi in cui oggi l'imposta di registro è fissa a 168 euro passeranno a 200 euro

Imposte ipotecarie
A oggi si paga il 2%, l'1% o l'8% a seconda dei casi. Dal 2014, in campo di immobili, invece dell'esenzione originariamente prevista, si pagheranno 50 o 200 euro

ferimenti immobiliari a titolo oneroso di cui si è parlato sopra.

Particolarmente colpiti risulteranno i trasferimenti immobiliari soggetti a Iva: se oggi per un acquisto immobiliare imponibile si pagano, oltre all'Iva (del 10 o del 4%) 504 euro per imposte di registro, ipotecaria e catastale, da gennaio se ne pagheranno 600.

Con imposta di registro fissa di 168 euro (quindi da 200 a partire da gennaio) sono oggi tassati ad esempio tutti i conferimenti nel capitale sociale diversi dai conferimenti di immobili, tutti gli atti societari soggetti a imposta di registro, i contratti di comodato di beni immobili, gli atti costitutivi e modificativi di Onlus e di associazioni in genere, l'accettazione e la rinuncia di eredità, la pubblicazione del testamento, la procura, le convenzioni matrimoniali, le associazioni temporanee di impresa, l'atto istitutivo del trust, le convenzioni urbanistiche, il contratto preliminare, gli atti notori, i verbali di inventario.

Non solo: il decreto attuativo

INTERVENTO

Ora va rafforzato il valore educativo dell'apprendistato

di Ivan Lo Bello

Il decreto "L'istruzione riparte" rappresenta un segnale importante per il rilancio del nostro sistema scolastico e universitario. Sulla scuola si ricomincia ad investire, dopo l'epoca dei tagli, sia pur necessari per contenere la spesa pubblica e ridurre sprechi ed inefficienze. Ma la vera novità è che il tema della scuola ritorna centrale nel dibattito del Paese ed è un primo passo fondamentale per tornare ad essere competitivi in Europa e nel mondo. Finalmente l'education non resta più esclusa dalle politiche governative, non più rintanata in un angolo dell'agenda istituzionale.

È stata una scelta coraggiosa quella di pensare alla scuola, mentre il Paese sembra avviato a un periodo di discussioni che dividono e allontanano la ripresa. Si è intervenuto per ridare sostanza a quel concetto di "Welfare dello studente" che il Paese aveva praticamente dimenticato, un welfare che va dalle maggiori risorse destinate al diritto allo studio fino alla riqualificazione degli edifici scolastici che in molti casi cadono a pezzi. In buona sostanza un primo tentativo, molto atteso, per coniugare nel nostro sistema educativo i principi di meritocrazia ed equità che sono indispensabili sia per premiare i talenti e che per assicurare una più alta mobilità sociale. Così, se da un lato i nuovi investimenti in wireless e infrastrutture tecnologiche renderanno finalmente la nostra scuola più 2.0, dall'altro lato gli interventi contro la dispersione andranno a recuperare, con specifiche didattiche integrative, quei tanti giovani che sono fuori dalla scolarità e quindi, in un futuro non troppo lontano, fuori dalla società. E penso soprattutto ai ragazzi del Mezzogiorno.

Un buon inizio dunque, che adesso deve trovare attuazione e continuità nel tempo. Da troppi anni assistiamo al proliferare di decreti e leggi "manifesto" che si spengono in pochissimi giorni. Questo decreto invece ci offre l'opportunità di affermare che la scuola che vogliamo dovrà essere una scuola che non abbandoni chi sta indietro, e, nel frattempo, non freni chi sta avanti. Navigando su questo orizzonte è necessario di conseguenza un ulteriore e lungimirante miglioramento del provvedimento, anche facendo tesoro dei modelli di politica scolastica dei nostri vicini europei. Penso in particolare alla Germania, da cui lo "spread" che si separa è ormai più educativo che finanziario. Il modello tedesco ci potrebbe suggerire una vera politica scolastica è tanto più efficace e lungimirante quanto più riesce a collegare l'offerta formativa con il mondo del lavoro e dell'impresa. Su questo aspetto il decreto appare ricco di potenzialità, ma ancora incompleto.

Nella fase di conversione del decreto è auspicabile che venga completato con alcune puntuali

MODELLO TEDESCO

Serve più formazione dei ragazzi delle secondarie in azienda e un anno lavorativo per le lauree triennali

grazie a forme di valutazione più sistematica delle scuole e dei loro obiettivi.

I nostri studenti hanno poi necessità di strumenti di orientamento più efficaci, che vadano a prevenire l'allargamento di quel mismatch tra domanda delle aziende e offerta formativa che vede le imprese italiane non riuscire a trovare le figure professionali di cui hanno bisogno per essere più competitive. Il decreto scuola apre dunque una strada che sembrava fino a qualche mese fa impercorribile, quella di non considerare più la scuola come una spesa ma come un investimento.

È necessaria una nuova coscienza civile che consideri la cultura del lavoro come parte qualificante del sistema educativo di istruzione e formazione, di cui fanno parte le scuole, i centri di formazione professionale accreditati, le stesse aziende, nessun percorso di studio dovrebbe concludersi senza almeno una esperienza di lavoro non episodica per ogni studente, come ha giustamente affermato a Cernobbio il Ministro Carrozza. Tutto il Paese è chiamato a concorrere alla costruzione di nuove opportunità per i suoi giovani, partendo da un sistema educativo rinnovato ed efficiente.

vicepresidente Confindustria per l'Education

Fisco. Il decreto approvato lunedì scorso non risolve il nodo dei parametri per certificare il carattere non commerciale, che rischiano di rivelarsi penalizzanti per le scuole rispetto ad alberghi, circoli ricreativi o sportivi

Sugli istituti paritari la tegola dell'Imu

Gianni Trovati

MILANO

Nella sua complicata evoluzione verso la stesura definitiva, il decreto legge sulla scuola ha imbarcato cattive notizie sul Fisco immobiliare, ma in compenso ha perso l'unica evoluzione positiva sul tema: dal testo è stato infatti stralciato l'articolo sulla scuola paritaria, che introduceva parametri più rigidi per il loro funzio-

namiento (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 settembre) ma le esentava dall'Imu.

In questo modo, sulle paritarie resta la tegola dell'imposta sugli enti non commerciali, nella versione introdotta dal decreto «liberalizzazioni» del Governo Monti (Dl 1/2012) e regolata da un provvedimento attuativo (Dm 200/2012 del ministero dell'Economia) con parametri che colpiscono in

particolare proprio il mondo della scuola.

La ragione è semplice. L'idea di fondo è quella di garantire l'esenzione dall'Imu solo agli enti che in effetti non producono profitto, e per questa ragione sono stati fissati dei requisiti che seguono la stessa falsariga in tutti i settori, ma che per le «attività didattiche» diventano ancora più severe.

In generale, per essere con-

siderati «non commerciali» e quindi evitare il pagamento dell'Imu, secondo il decreto dell'Economia i servizi svolti dagli enti non profit devono essere accompagnati da tariffe non superiori al 50% dei «corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale». Se l'attività è didattica, però, il criterio si complica, perché il bollo di «non com-

I NUMERI

13.670

La platea
È il numero delle scuole paritarie in Italia, che rappresentano il 24,1% del totale

900 mila

Gli alunni
Gli iscritti alle scuole paritarie rappresentano circa il 10% della popolazione scolastica; l'1% circa dei fondi per la scuola è destinato a questi istituti

merciale» arriva solo quando l'attività «è svolta a titolo gratuito, oppure dietro versamenti di corrispettivi simbolici e tali da coprire solo una frazione del costo del servizio». A parte il fatto che manca una definizione puntuale del tetto massimo a cui può arrivare questa «frazione», con un'incertezza che amplia le possibilità per i Comuni di chiedere l'imposta negando il carattere «non commerciale» della scuola, è chiaro che il suo carattere «simbolico» impone che la quota di copertura dei costi sia minoritaria. Non solo: il decreto attuativo

aggiunge un tassello, e chiede che le tariffe chieste dalle scuole non abbiano «relazione» con il servizio erogato.

Ora, a parte la difficoltà di concepire un «corrispettivo» che non abbia «relazione» con il servizio per il quale è richiesto, è chiaro che il decreto pare voler escludere dall'Imu solo gli istituti con bilanci caratterizzati da perdite strutturali e coperte da fondi diversi da quelli ottenuti con le tariffe: un identikit che, ovviamente, rischia di portare i bollettini dell'Imu nella stragrande maggioranza delle scuole paritarie. La

didattica, in questo quadro, rischia di essere più penalizzata rispetto ad alberghi, circoli ricreativi o sportivi e agli altri settori interessati da queste regole.

Il punto è proprio quello economico, e rischia di oscurare gli altri parametri, legati all'obbligo di non discriminare gli alunni nell'accoglimento delle richieste di iscrizione, di applicare il contratto nazionale al personale docente e non docente, di avere strutture «adeguate» e di pubblicare il bilancio.

gianni.trovati@ilsale24ore.com